



IN QUESTO NUMERO

La Giornata mondiale del Rifugiato 2019

La testimonianza di Diallo, rifugiato dalla Guinea Conakry

Iftar al Centro Astalli: esperienza di condivisione e dialogo

L'analisi di Romano Prodi: quale Europa per il nostro futuro comune?

RIFUGIATI: AI CONFINI DELL'UMANITÀ

Quando si costruisce un muro o si definisce una frontiera si fa in modo che sia visibile e appaia senza tempo. Ma lo sappiamo, i confini e le frontiere sono opere delle mani degli uomini, sono costruiti e tracciati per ragioni politiche o economiche. Sono destinati a cadere o a essere rimaneggiati con il tempo, ma è proprio quel frattempo che causa spesso alle persone dolore e sofferenza. Trent'anni fa, il 9 novembre 1989, cadeva il muro di Berlino, uno dei simboli della "guerra fredda", e le ombre della minaccia nucleare parvero allontanarsi nel progetto dell'Europa casa comune, all'insegna dello slogan "unità nella diversità". Oggi l'Europa è nuovamente percorsa da chilometri di muri e barriere, inoltre abbiamo trasformato il mar Mediterraneo in zona di frontiera.

Non si conosce il numero esatto delle persone morte mentre cercavano di raggiungere Berlino ovest attraversando il muro, forse alcune centinaia. Si stima invece siano più di 30mila le persone che dal 1990 hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Europa via mare o via terra, attraversando le innumerevoli barriere poste per bloccare la mobilità di quei viaggiatori "non qualificati" (se prescindiamo da definizioni più spregiative). Il costo umano delle barriere in un'Unione Europea nata per abbatterle è decisamente inaccettabile.

«Coloro che costruiscono muri finiranno prigionieri dei muri che hanno costruito», ha commentato recentemente **Papa Francesco**. Il valore simbolico dei muri va oltre quello fisico e rischia di far morire la capacità di sognare e la speranza. Sottraendo spazio e occasione all'incontro e alla conoscenza, si moltiplicano le incomprensioni, gli attriti, i conflitti e la violenza. I muri impediscono di guardare oltre, non permettono di vedere l'orizzonte, ma soprattutto di immaginare il futuro costruito con coloro che stanno dall'altra parte, considerati nemici. Celebrare la **Giornata mondiale del Rifugiato** per noi quest'anno significa soprattutto rendere omaggio alla ricchezza umana e alla complessità, significa saper guardare oltre quei muri, oltre il confine, mettendosi nei panni di chi il muro desidera attraversarlo mantenendo la propria dignità umana. Vogliamo ritrovare nelle nostre comunità lo spazio dell'ascolto e dell'accoglienza, fondamento di una casa comune in cui la

Camillo Ripamonti sj

diversità di ciascuno sia una risorsa per tutti.

Il coraggio di andare avanti

Diallo, 30 anni, originario della Guinea Conakry, padre di due bellissime bambine, nella sua vita di coraggio ne ha già avuto tanto, ha affrontato muri apparentemente insormontabili, ma è andato avanti, “lo faccio per le mie figlie” è quello che ripete sempre. Ha cominciato a lavorare a 14 anni, quando ha perso il padre in un incidente stradale, questo gli ha permesso di sostenere economicamente gli studi del fratello, di prendersi cura della madre e della giovane moglie, con cui si era sposato poco più che ventenne.

Era appena diventato padre per la seconda volta, quando la sua vita cambiò, per sempre. Era il 2013 e in Guinea arrivò l'ebola. Il governo fece un appello a tutto il personale sanitario del Paese. Fu a quel punto che la moglie, infermiera di laboratorio, decise di prestare servizio a favore dei malati. “Temevo che le potesse accadere qualcosa. Accettai, ma avevo paura”. I suoi timori si rivelarono presto fondati, sua moglie contrasse l'ebola. Furono giorni difficili ma riuscì a guarire. Il peggio sembrava essere passato, ma non era così. “Se sei malato o se sei stato malato in Africa le persone ti considerano malato per sempre. La gente, i nostri amici, i nostri familiari ci hanno isolato del tutto. Sono arrivati a minacciarci. Per la nostra etnia, minoritaria, non ci sono protezione o garanzie da parte del governo. L'unica soluzione mi è sembrata essere quella di andare via dal Paese, per sempre”.

Era appena diventato padre per la seconda volta, quando la sua vita cambiò, per sempre. Era il 2013 e in Guinea arrivò l'ebola. Il governo fece un appello a tutto il personale sanitario del Paese. Fu a quel punto che la moglie, infermiera di laboratorio, decise di prestare servizio a favore dei malati. “Temevo che le potesse accadere qualcosa. Accettai, ma avevo paura”. I suoi timori si rivelarono presto fondati, sua moglie contrasse l'ebola. Furono giorni difficili ma riuscì a guarire. Il peggio sembrava essere passato, ma non era così. “Se sei malato o se sei stato malato in Africa le persone ti considerano malato per sempre. La gente, i nostri amici, i nostri familiari ci hanno isolato del tutto. Sono arrivati a minacciarci. Per la nostra etnia, minoritaria, non ci sono protezione o garanzie da parte del governo. L'unica soluzione mi è sembrata essere quella di andare via dal Paese, per sempre”.

Diallo decise di partire e trovare un posto sicuro per la sua famiglia. La moglie insistette per accompagnarlo in questo viaggio: “Anche stavolta non ero sicuro, ma alla fine ho accettato. È stato l'errore più grande della mia vita”. Dalla Guinea in Mali con il pullman e poi verso il Sahara, con i pick up. “Al confine con l'Algeria, i trafficanti ci hanno lasciato nel deserto. Erava-

**Francesca
Cuomo**

Io accolgo

Le politiche adottate nei confronti dei richiedenti asilo e dei migranti mettono a rischio i principi affermati dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali e producono conseguenze negative sull'intera società italiana.

Per questa ragione il Centro Astalli insieme ad altre realtà della società civile lancia la campagna “Io accolgo” e invita chi condivide i valori dell'accoglienza, della solidarietà e dell'integrazione ad aderire e partecipare per affermare eguali diritti e dignità a tutti gli essere umani e promuovere benessere e pari opportunità per tutti coloro che vivono in questo Paese.

Maggiori informazioni sul sito www.ioaccolgo.it
Segui la campagna con l'hashtag #IoAccolgo

mo più di 30 persone, con una tanica di acqua. Abbiamo camminato per giorni fino a quando la polizia di frontiera algerina ci ha trovati e portati in carcere. Eravamo clandestini”.

Non potendo tornare indietro c'era un'unica via, la Libia. “Qui ho perso tutto. I trafficanti hanno ucciso mia moglie dopo una violenza, mi hanno torturato fino quasi a uccidere anche me”. Diallo riuscì a scappare dal centro di detenzione, dove era destinato ai lavori forzati, in seguito a degli scontri tra i trafficanti che si contendevano il controllo del territorio. Chiese aiuto a un uomo libico che accettò di aiutarlo in cambio del suo lavoro. Passò un po' di tempo prima che una sera si ritrovò a bordo di una macchina, destinazione la spiaggia di Zuara.

“Non mi importava se fossi morto durante il viaggio in mare, volevo solo andare via da quella terra che per me ha rappresentato l'inferno. Ci siamo imbarcati, eravamo tanti e abbiamo rischiato. Dopo un paio di giorni ci ha salvato una nave. All'inizio temevo fossero libici, ma poi ho visto la bandiera dell'Italia e ho capito che ero davvero salvo, che l'inferno era finito”.

Dopo oltre due anni di attesa Diallo ha ricevuto la protezione dello Stato italiano. Finalmente pochi mesi fa è riuscito a rivedere e a riabbracciare le sue figlie: “Sono loro che mi hanno dato la forza e il coraggio di andare avanti, di superare tutto quanto. Ora insieme, noi tre, ricominceremo una nuova vita”.



114 PIZZA E DOLCI PER IL DIALOGO DELLA VITA



“La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare”. Sono le parole che aprono il Documento sulla Fratellanza umana per la Pace mondiale e la Convivenza comune firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. Con lo stesso spirito di fraternità e condivisione si sono svolti gli *iftar* – pasti di rottura del digiuno nel mese di Ramadan – il 9 maggio presso il Centro Matteo Ricci per l’accoglienza e l’integrazione e il 30 maggio presso il Centro di accoglienza “Il Faro” (in collaborazione con il Jesuit Refugee Service e la Fondazione Il Faro).

I due appuntamenti – che hanno visto la partecipazione di rifugiati, operatori e testimoni del progetto “Incontri - Percorsi di dialogo interreligioso” – rientrano nel programma *114 Pizza e Dolci* promosso da Coreis (Comunità religiosa islamica italiana) che ha come obiettivo quello di offrire una cena agli ultimi: poveri, migranti, rifugiati, minori non accompagnati, che possono così trascorrere un momento di convivialità e amicizia. Il numero 114 richiama la *sure* del Corano, la pizza e i dolci sono un modo per condividere un pasto tipicamente italiano e amato da tutti.

L’iniziativa, giunta alla terza edizione e realizzata a livello nazionale, si colloca quest’anno al centro dell’ottocentesimo anniversario dell’incontro tra San Francesco di Assisi e il Sultano Muhammad ibn Ayyoub al-Malik al-Kamil. L’imam Yahya Pallavicini ha ricordato la pregnanza dell’insegnamento che si può trarre da questo storico avvenimento che «richiama i credenti alla vera dimensione della fede, alla sua forza vittoriosa contro la “babele” degli egoismi».

Il dialogo interreligioso si conferma quindi un essenziale strumento di pace a servizio del bene comune, per realizzare insieme, concretamente, la via per quella fratellanza spirituale e umana di cui non possiamo più fare a meno.

Bernadette Fraioli



MORIRE DI SPERANZA

Dal 1988 sono morte lungo le frontiere dell’Europa circa 40.000 persone. Nel 2018 sono stati 2.275 i migranti morti o dispersi nel Mediterraneo mentre tentavano di raggiungere l’Europa via mare, una media di 6 persone al giorno.

A fronte di un calo del numero di quanti hanno raggiunto le coste europee (139.300 il numero più basso degli ultimi cinque anni) il tasso di mortalità risulta drammaticamente elevato, il che conferma questa rotta marittima come la più letale al mondo. Il 2019 si mostra altrettanto agghiacciante: da gennaio a oggi risultano disperse oltre 500 persone.

I numeri reali però potrebbero essere molto più grandi. Nessuno sa quanti siano i naufragi di cui non abbiamo mai avuto notizia, i viaggi che finiscono tragicamente nel Sahara, senza dimenticare i rimpatri forzati a cui corrisponde spesso la morte in carceri disumane, e non ultimi, incidenti ed episodi di violenza contro i migranti che si verificano nei paesi di transito e alle frontiere.

La preghiera ecumenica «Morire di speranza» organizzata dal Centro Astalli con ACLI, Caritas Italiana, Comunità di Sant’Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione, è per non dimenticare la speranza di tante persone e la sofferenza di chi cerca protezione in Europa; per non rassegnarsi o assuefarsi alle tragedie ma impegnarsi per un mondo più umano e giusto.

Appuntamento giovedì 20 giugno, per la Giornata mondiale del rifugiato, alle ore 18.00 presso la Basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma.

LE MIGRAZIONI IN EUROPA: PROSPETTIVE PER IL NOSTRO FUTURO COMUNE

Rigurgiti nazionalisti e razzisti accompagnano, senza tregua, le attuali vicende sociali e politiche. Sono sintomi di un tumore maligno che sta debilitando i tessuti della nostra democrazia: il populismo.

I movimenti migratori, che stanno dominando il dibattito politico, sono qualcosa che c'è sempre stato e che, purtroppo o fortunatamente, continuerà a esserci. Innanzitutto sono legati al fattore demografico. Il gap fra l'Europa e l'Africa è impressionante. Il nostro continente si trova in una fase che probabilmente non ha precedenti: negli ultimi anni ha perso 30 milioni di abitanti e, di questo passo, entro la metà del secolo, l'Unione Europea perderà il 10% della sua popolazione. La situazione italiana, poi, insieme a quella spagnola, è la più drammatica: entro il 2050 ci mancherà un numero di abitanti pari all'intera Emilia Romagna! Al divario demografico si aggiunge naturalmente l'instabilità di determinate aree, prime tra tutte la Libia e la Siria.

Il cuore del problema non è la dicotomia tra bloccare i flussi o aprire le frontiere indiscriminatamente, quanto come gestire il fenomeno, come regolarlo al fine di minimizzare le tensioni. Questo dovrebbe essere un compito dell'Unione Europea ai massimi livelli, ma purtroppo finora è proprio ciò che è mancato. Esistono tanti accordi bilaterali ma non ancora una politica di

Romano Prodi insieme. Negli anni il potere decisionale è pas-

sato sempre di più dalla Commissione, organo sovranazionale, al Consiglio, che rappresenta i singoli Paesi. Ciò ha fatto sì che le decisioni fossero prese dai capi di Stato in quanto tali e non come membri dell'Unione. Ma finché l'Unione Europea e l'immigrazione rappresenteranno il capro espiatorio di una crisi economica della quale ancora non si vede il termine, non si farà alcun passo avanti.

Quando non affronteremo più il tema delle migrazioni solo in base agli interessi delle singole politiche interne ci accorgeremo che il rapporto con l'Africa è politicamente vitale per l'Europa e che gli Stati europei possono svolgere un ruolo chiave solo se agiscono insieme. Di fronte alla globalizzazione e all'emergere di nuove potenze demografiche ed economiche i Paesi europei, che contano meno dell'8% della popolazione mondiale, possono tornare protagonisti solo se si aprono al mondo. Se continuano a rimanere chiusi e divisi saranno sempre più deboli. Bisognerebbe seguire l'esempio dell'Impero romano, che è prosperato per secoli estendendo continuamente, con grande realismo, il concetto di cittadinanza. Disgregare l'Europa è solo nell'interesse di politiche nazionali miopi: chi agisce contro i



migranti lo fa per il proprio interesse di parte, perché è riuscito a convincere i cittadini che il malessere sociale, la crisi economica, il mancato sviluppo sono causati dal problema dell'immigrazione.

Io non credo in una dissoluzione dell'Europa ma occorre un cambiamento che, per quanto riguarda i flussi migratori, si basi su una politica attiva, una politica di reale integrazione. E qui gioca un ruolo decisivo la scuola. In un mondo pluralistico dal punto di vista culturale, religioso ed etnico la scuola rappresenta il primo vero spazio in cui sperimentare ogni giorno l'integrazione.

Tratto dall'intervento tenuto in occasione dell'incontro "Quale Europa per il nostro futuro comune?", Roma, 15 maggio 2019

Servir
 Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati
 Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
 Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
 C.C.P. n. 49870009
 www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net
 Direttore p. Camillo Ripamonti sj
 Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
 Redazione Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Elisa Lo Grasso, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino
 Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995
 Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera
 Foto: JRS Internazionale, Archivio Centro Astalli
 Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.
 Stampa 3F Photopress - Roma
 Chiuso in tipografia il 10 giugno 2019

5x1000
per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima dichiarazione dei redditi, inserisci il codice fiscale

96112950587

con la tua firma nel riquadro dell'area dedicata alle Onlus